

CAUCASO IN FIAMME

«La Russia deve garantire che tutte le linee di comunicazione e trasporto rimangano aperte per consentire la distribuzione di aiuti ai civili»

Il leader di Tbilisi interpreta così: gli Usa mandano truppe a presidiare i nostri porti e aeroporti. Il Pentagono smentisce

Bush: Mosca rispetti la sovranità georgiana

di Roberto Rezzo / New York



Il Presidente americano George W. Bush tra il Segretario di Stato Condoleezza Rice e quello alla Difesa Robert Gates. Foto Ansa

«Il Cremlino rispetti la parola data», ha esordito George W. Bush in una breve dichiarazione resa mercoledì mattina dal Giardino delle Rose della Casa Bianca. Alla sua destra il segretario di Stato Condoleezza Rice, alla sua sinistra il segretario alla Difesa Robert Gates. Il presidente si dice molto preoccupato per le operazioni militari russe nei pressi di Gori e annuncia che rimanderà d'un paio di giorni le vacanze in Texas per seguire gli sviluppi della crisi. «Gli Stati Uniti sono dalla parte del governo democraticamente eletto della Georgia e insistono perché la sua sovranità e integrità territoriale vengano rispettate», ha messo in chiaro Bush, riecheggiando in qualche modo il «siamo tutti georgiani» proclamato da John McCain, il candidato repubblicano alla sua successione. Dalle parole ai fatti, Bush ha annunciato l'immediata partenza di Rice per Parigi dove è in programma un incontro con il presidente francese Nicolas Sarkozy. Tappa successiva del viaggio la capitale della Georgia. È un massiccio piano di aiuti. Un aereo cargo C-17 dell'aeronautica militare è partito dagli Usa alla volta di Tbilisi carico di generi di prima necessità destinati alla popolazione. Un secondo cargo dovrebbe decollare domani. «Mosca deve assicurare che tutte le linee di comunicazione e trasporto - incluse strade, scali aerei e marittimi - rimangano aperti per consentire la distribuzione degli aiuti ai civili». Il Pentagono fa sapere che anche una nave ospedale e un team di specialisti incaricato di

Un aereo cargo C-17 verso la Georgia carico di generi di prima necessità. Domani un altro volo

valutare la situazione raggiungeranno in breve la zona di crisi. Su richiesta americana, i ministri degli Esteri Nato sono convocati martedì prossimo a Bruxelles per una riunione straordinaria d'emergenza sulla crisi caucasica. Una prevista esercitazione militare congiunta tra le forze Nato e quelle russe è stata cancellata. Il presidente georgiano Saakashvili ha dato un'interpretazione tutta sua delle dichiarazioni di Bush. Annunciando che gli Usa stanno per inviare aiuti militari e prendere il controllo di porti e aeroporti per ga-

SOCCORSI Mobilitate Onu e Croce rossa

«Decine di migliaia di persone» colpite dal conflitto russo georgiano hanno bisogno di un «aiuto umanitario su larga scala». È questo l'allarme lanciato ieri dal Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr). «Decine di migliaia di persone hanno bisogno di aiuto urgente nelle regioni colpite dal conflitto armato, in cui sono coinvolte truppe georgiane, russe e sudossette» si legge in un comunicato del Cicr. Il Cicr chiede poi di poter entrare in Ossezia del Sud, zona attualmente off limits,

per aiutare le popolazioni, dal momento che «le informazioni che provengono da lì ci parlano di sofferenze umane e distruzioni di infrastrutture su larga scala». Inoltre, il Cicr ha annunciato anche l'apertura di un ponte aereo che da Amman raggiungerà Tbilisi. Cinque aerei, di cui il primo è partito ieri trasporteranno 430 tonnellate di aiuti umanitari che saranno distribuiti a 5 mila persone. Anche la Croce Rossa italiana è pronta a raggiungere la Georgia. «Il nostro contributo, così come ci ha chiesto la Croce Rossa georgiana che ha in gestione 16 mila profughi nella zona intorno a Tbilisi e Rustavi - ha detto il suo presidente Massimo Barra - sarà sul versante del vitto. Hanno bisogno di cucine da campo e di cibo. Questo faremo se ci daranno il via libera». «Nei campi per gli sfollati c'è bisogno di soddisfare bisogni di base - ha dichiarato il capo delegazione Cicr in Georgia Dominique Liengme - come cibo, acqua e igiene». Da parte sua l'Onu ha predisposto in Georgia otto campi per gli sfollati, dove sono accolte circa 3500 persone.

SHEVARDNADZE «Grave errore invadere l'Ossezia»

La Georgia ha commesso un «grave errore» a invadere l'Ossezia del Sud, e gli Stati Uniti stanno spingendo il mondo verso una nuova Guerra Fredda con il loro progetto di installare in Europa uno «scudo anti-missile» basato in Polonia e Repubblica ceca. Ne è convinto l'ex ministro degli Esteri di Mikhail Gorbaciov ed ex presidente della Georgia, Eduard Shevardnadze. Intervistato dal tabloid tedesco Bild, Shevardnadze non critica apertamente l'attuale presidente della Georgia, Mikhail Saakashvili, ma non approva l'operato di Tbilisi. «Non

lo posso giudicare perché abbiamo una tradizione di essere una semplice controparte di quello «zar» - è - grazie all'iniziativa francese - l'Europa. Infine, e qui non è il caso di parlare di sconfitta ma di una nuova prova dell'assoluta inadeguatezza del più importante strumento messo in piedi durante e dopo la seconda guerra mondiale per gestire il mondo con-

rantime la sicurezza. «I georgiani si sono bevuti il cervello - commenta una fonte diplomatica alle Nazioni Unite -. Hanno scatenato questo putiferio pensando di avere alle spalle l'appoggio della superpotenza americana. Se a questo punto sperano ancora che Bush li appoggi militarmente, non so proprio cosa pensare. Di certo non aiuta una rapida soluzione della crisi». Infatti nel giro di pochi minuti dalla Casa Bianca arriva una nota della portavoce Dana Perino: «Le relazioni Usa-Russia non sono a uno stadio di contrasto dopo l'intervento militare di Mosca in Georgia. Le relazioni tra questi due Paesi sono complesse e delicate». Smentisce anche il Pentagono: «Non stiamo prendendo in considerazione, né abbiamo bisogno di attuare, alcun controllo di alcun porto o aeroporto per eseguire questa missione», afferma il portavoce del Pentagono, Geoff Morell. Più tardi anche Condoleezza Rice precisa: «È la Russia a dover assicurare la disponibilità degli aiuti umanitari». La stessa Rice ha anche ammonito però Mosca: abbiamo indicazioni che «non ha interrotto le proprie operazioni militari, che adesso devono cessare». Gli osservatori a Washington concordano su un punto: la Casa Bianca è consapevole di avere un'influenza marginale sulle decisioni di Mosca. Fa la voce grossa per considerazioni essenzialmente di tipo elettorale, per il resto si affaccia senza troppa convinzione all'iniziativa diplomatica dell'Europa. Nessuno parla in concreto di sanzioni o prende sul serio la ventilata

Condoleezza Rice andrà a Tbilisi ma prima passerà da Parigi per vedere Sarkozy

espulsione della Russia dal G8. Matthew Bryza, inviato speciale degli Usa in Georgia, ha fatto una dichiarazione che da un' esatta misura del coinvolgimento dell'amministrazione Bush. «Purtroppo non parlo georgiano, potrei parlare in russo ma preferisco parlare in inglese per lanciare un appello alla Russia. Mi giunge notizia di villaggi bruciati, di scontri a fuoco, di civili uccisi nella zona di Gori. Io non ci sono stato, sono a Tbilisi, ma sono abbastanza sicuro che si tratti di notizie attendibili. Stiamo ancora cercando di verificare».

I PROTAGONISTI Vittoria diplomatica per Nicolas Sarkozy. Il capo della Casa Bianca si limita ad accodarsi. Sconfitto l'avventurismo di Saakashvili. Si nota l'assenza delle Nazioni Unite.

Putin ha prevalso ma ora deve mostrarsi responsabile

ADRIANO GUERRA

SEGUE DALLA PRIMA

Vittime in gran parte civili (e ai quali solo l'aiuto umanitario della solidarietà internazionale potrà recare qualche conforto) e, sul terreno, con gli stessi problemi irrisolti che hanno originato il conflitto, più, come si dirà, altri problemi ancora del tutto nuovi. Come sempre avviene a conclusione di una guerra, ci sono i vincitori e i vinti. Sapendo quanto sia difficile distinguere nettamente gli uni dagli altri proviamo a individuarli.

Al «cessate il fuoco» si è giunti per l'indubbio risultato ottenuto sul campo dalle forze militari russe che - come era del resto inevitabile data la sproporzione esistente fra le forze che si contrapponevano - hanno rapidamente avuto ragione delle truppe incautamente mandate da Saakashvili nell'Ossezia del Sud per battere le forze secessioniste che avevano dato vita in quella che a tutti gli effetti era una regione georgiana

ad una Repubblica indipendente. Forse il premier di Tbilisi ha puntato nel modo più assurdo e incauto sul sostegno pieno alla sua iniziativa, sino e addirittura oltre i limiti della «guerra locale», da parte degli Stati Uniti e dell'Europa. La Russia di Putin dunque ha sicuramente vinto e ha ottenuto con il «piano Sarkozy» sottoscritto dai georgiani, immediati e significativi riconoscimenti. Da una parte, seppure l'Ossezia del Sud e l'Abkhazia continueranno formalmente a far parte dello Stato georgiano, c'è infatti nel documento, nero su bianco, che lo status dei due territori dovrà ancora essere definito, per cui la porta del riconoscimento del diritto di quelle popolazioni all'autodeterminazione continua a rimanere aperta. Dall'altra è oggi evidente che dopo il colpo subito da Saakashvili col fallimento del suo tentativo di coinvolgere l'intera alleanza occidentale nella sua sfida con Mosca, la questione del possibile e prossimo ingresso della Georgia nelle strutture europee e nella Nato ha subito un colpo che potrebbe ri-

velarsi fatale. Oltre alla Russia tra i vincitori non è possibile non inserire anche l'Europa di Sarkozy. Bisogna dirlo sia perché siamo di fronte ad un momento reale e significativo di affermazione dell'identità politica dell'Europa in riferimento alla politica di Bush, sia perché questa nuova linea ha già trovato, e certamente troverà, ostacoli. Il premier russo non può non riconoscere la piena indipendenza delle ex Repubbliche sovietiche all'interno della stessa Alleanza atlantica. La battaglia è dunque tutt'altro che finita. Si pensi ai dirigenti polacchi e a quelli dei paesi baltici che, sino all'ultimo, hanno cercato di indurre Saakashvili a continuare a mandare a morte i georgiani e a ri-

cattare l'Occidente. E soprattutto si pensi a Bush che ancora poche ore prima di far proprio il Piano Sarkozy ha indirizzato alla Russia ultimatum che, seppure inizialmente giustificati dalle forme assunte dalla controffensiva militare russa, sono divenuti poi del tutto assurdi. E si tratta dello stesso Bush che si propone di punire la Russia allontanandola ad esempio dal G-8, mentre in Europa vengono avanzate proposte per inviare in Georgia caschi blu appartenenti a paesi che, a differenza degli Stati Uniti, non si siano inseriti nel conflitto e per trovare sedi adeguate per i futuri negoziati di pace. Quel che si può dire insomma è che se il conflitto ha uno sconfitto questi, sul piano politico, è, oltre al presidente georgiano, proprio Bush, costretto a far proprio in fretta e furia il Piano Sarkozy. Gli Stati Uniti vedono infatti indebolite le loro posizioni sia a Tbilisi, indipendentemente dalla permanenza o meno di Saakashvili al potere, sia a Mosca dove oggi l'interlocutore reale di Putin

(durante la crisi Medvedev ha mostrato di essere una semplice controparte di quello «zar») è - grazie all'iniziativa francese - l'Europa. Infine, e qui non è il caso di parlare di sconfitta ma di una nuova prova dell'assoluta inadeguatezza del più importante strumento messo in piedi durante e dopo la seconda guerra mondiale per gestire il mondo con-

scelte nuove ad esempio sul diritto di veto, il cui uso, o abuso, continua - come si è visto - a bloccare ogni iniziativa. Ma, per tornare ai «vinti» e ai «vincitori», se gli sconfitti sono Saakashvili e Bush, è davvero senza discussione - dobbiamo chiederci - la vittoria di Putin? Riconoscere il carattere pieno della vittoria della Russia non significa in nessun caso cancellare però le responsabilità precise e gravi che vanno assegnate a Mosca. Queste responsabilità possono essere individuate anzitutto nello spropositato uso della forza effettivamente nei confronti di un paese straniero con attacchi aerei e operazioni di terra al di là dei confini della Russia (e nei confronti di uno Stato, la Georgia, che ha condotto la sua dissenata iniziativa militare comunque all'interno dei propri formalmente riconosciuti confini). Ma ancora e soprattutto possono essere individuate nel sistematico rifiuto da parte di Mosca di riconoscere in modo pieno l'indipendenza - con tutti i diritti che ne derivano - degli Stati venuti

a formare in seguito al crollo dell'Unione sovietica. Quel che è in discussione non è - beninteso - il diritto della Russia alla sicurezza, e dunque a prendere posizione nei confronti di una politica - quella dell'Occidente e in particolare degli Stati Uniti - che con la linea dell'allargamento dei confini dell'Europa e della Nato, e, ancora, della costruzione dello scudo spaziale, appare volta, al di là degli stessi orientamenti dei suoi promotori, a cingere d'assedio il paese. La protesta di Mosca su questo punto è legittima e l'Occidente - in particolare l'Europa - farebbe bene, come da più parti si incomincia a sostenere, a porre fine ad un corso politico che non fa altro che alimentare nella Russia quelle pericolose spinte nazionalistiche che con Putin hanno già paurosamente bloccato il cammino del paese verso la democrazia e l'abbandono delle velleità imperiali. Quel che la Russia non può fare è però negare ai confinanti paesi dell'ex Urss il diritto di scegliere i propri dirigenti, le proprie vie di sviluppo, i propri alleati.